

## **L'indissolubilità del matrimonio e le sue eccezioni**

**di Roland Ghislain**

*in "La Croix" del 13 novembre 2013 (traduzione: [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org))*

Le dichiarazioni pubblicate recentemente sull'*Osservatore Romano* dal prefetto della Congregazione per la dottrina della fede a proposito dell'indissolubilità del matrimonio e dei divorziati-risposati non ha nulla di particolarmente sorprendente. È la continuità dottrinale, che vale anche per un papa riformista come Francesco. Tuttavia, permetteteci di porre una domanda: tale rigidità riflette davvero i dati del Nuovo Testamento? Guardiamo le cose un po' più da vicino.

È incontestabile che Gesù, pur essendo un ebreo fedele alla Torah, abbia fatto affermazioni rivoluzionarie sul divorzio, istituzione ritenuta necessaria in tutte le società socialmente organizzate del Medio Oriente a quell'epoca. Sappiamo dagli Esseni di Qumran che l'amore rispettoso per la Torah non escludeva la riformulazione di certe parti del Pentateuco. E Gesù lo ha fatto: rifiuta il ripudio che Mosè aveva concesso agli Israeliti per umanità. Immaginate il coro di proteste in tutti i maschi di Palestina!

Se Gesù osa esigere un simile sconvolgimento sociale, è perché è consapevole di essere il profeta escatologico, colui che inaugura l'unione di Israele per la fine dei tempi. È ciò che sottolinea John P. Meier, presidente dell'Associazione biblica cattolica degli Stati Uniti, nel suo studio magistrale *Un certo ebreo: Gesù (Un certain juif: Jésus, Cerf, tomo IV, "La Loi et l'Amour")*. Per Gesù, questa restaurazione del Popolo santo implica il ritorno alla perfezione mitica delle origini, quella in cui non si separava ciò che Dio aveva unito. Gesù vuole proiettare, in un presente che crede breve, l'Israele ideale della fine dei tempi, annunciata come imminente.

Ma ecco che le comunità dei discepoli si stabiliscono in un tempo che si prolunga e in spazi diversi dalla Palestina. E quell'ideale, una società senza divorzio, non potrà essere mantenuto nella sua integrità. Il movimento cristiano primitivo sperimenterà molto presto che la proibizione assoluta del divorzio non è accettabile: pur senza perdere di vista l'ideale, dovrà tener conto dei problemi pastorali che si pongono.

Ne abbiamo due esempi incontestabili proprio nel Nuovo Testamento. Il primo si trova nel vangelo di Matteo (5,32 e 19,9): è la famosa causa di eccezione ("*eccetto il caso di unione illegittima*") aggiunta da Matteo alla sua fonte (Q). Questo adattamento dimostra il sorgere di un serio problema pastorale nella Chiesa dell'evangelista. Problema risolto con l'alleggerimento della proibizione assoluta, praticato oggi dalla confessione ortodossa e da quella protestante.

Il secondo esempio è altrettanto significativo. Lo troviamo nella prima lettera ai Corinti (7,10-11). La turbolenta Chiesa di Corinto pone non pochi problemi a Paolo, in particolare in materia di matrimonio e di divorzio. Facendo riferimento alla Parola di Gesù (cosa rara per Paolo), ricorda la regola: niente ripudio. Però, basandosi sul proprio potere di decisione, introduce un'eccezione importante: il ripudio sarà permesso per le coppie "*miste*", cioè composte da un cristiano e da un non cristiano. Paolo limita la proibizione di Gesù in un contesto missionario totalmente nuovo: molti pagani si sono convertiti al Vangelo.

Queste due breccie non da poco nell'ideale escatologico di Gesù si basano sulla Scrittura. Rivelano chiaramente che le prime comunità cristiane hanno saputo, in materia di divorzio, adattare l'insegnamento di Gesù alle circostanze nuove. Come del resto hanno fatto in altri campi (leggi alimentari, proibizione del giuramento...).

Allora, per concludere, i pastori di oggi, successori degli apostoli, non potrebbero essere un po' meno timorosi quando paragonano l'ideale del Regno che deve venire con i cambiamenti di una società che rifiuta un modello di matrimonio che, del resto, occupa un ben piccolo spazio nella storia globale dell'umanità? Ci sono tante pecore che soffrono nel loro gregge!